

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

ASPETTI DI VITA RELIGIOSA ED ECCLESIASTICA A RIMINI NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI

1. RIMINI ALL'INIZIO DEL SECOLO XVI

La situazione di Rimini all'inizio del secolo XVI non si presenta diversa da quella di altre città romagnole almeno dal punto di vista generale.

Tra il 1500 ed il 1503 infatti, dopo la fuga degli ultimi Malatesti cacciati da Ercole di Sante Bentivoglio capitano di Cesare Borgia, la città con il suo territorio rimase soggetta al Duca di Romagna; quindi Pandolfo, detto Pandolfaccio, recuperò le sue terre, ma solo per pochi mesi giacchè nel dicembre 1503 si perfezionò la cessione di Rimini a Venezia. Sei anni dopo, il 26 maggio 1509 vi ritornava la Chiesa non senza ricevere nuove insidie al recuperato dominio: in ordine di tempo invasero o rioccuparono il Riminese le milizie del cardinale Federico Sanseverino aderente al Conciliabolo Pisano nel 1511, gli Spagnoli nel 1514, la soldatesca di Federico Gonzaga durante la spedizione di Urbino nel 1517, ed infine i Malatesti, 1521-1523 e 1527-28, sinchè il conte di Lautrec, nel gennaio di quest'ultimo anno, non ne prese definitivo possesso in nome della Chiesa (1).

(1) Per inquadrare questa ricerca di storia locale negli avvenimenti religiosi dell'epoca si vedano: P. TACCHI VENTURI S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. I, *La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù*, Roma-Milano 1910; K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, vol. III, *L'epoca delle riforme*, tr. it. di Iginio Rogger, Brescia 1958; H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, vol. I, *La lotta per il Concilio*, tr. it. di Clara Valente, Brescia 1949 e bibl. cit.; M. BENDISCIOLI, *La riforma protestante*, in « Questioni di storia moderna », Milano 1951, pp. 101-180; e nella stessa collezione: D. CANTIMORI, *La Riforma in Italia*, pp. 181-208, e bibl. cit. Si sono tenuti presenti, oltre alle opere di cui si darà via via indicazione in nota, L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*,

Questi passaggi di truppe, saccheggi, rovine e lotte fratricide, accompagnati da pestilenze, carestie ed anche da terremoti ed altre calamità, lasciarono a Rimini conseguenze funeste d'ogni ordine. Una supplica dei XII Consoli della città a papa Leone X riassumeva con un suo realismo questo stato di cose:

...domorum incendia, ruinas prediorum et agrorum ac bladarum devastationes, animalium depredationes, castellorum depopulationes et destructiones, virorum interfectiones, stupra mulierum et adulteria, ceteraque alia quae amicis et inimicis collibuerunt, indigne passa est; ex quibus adeo civitatis facies mutata est ut pene dignoscatur... (2).

Nè altra doveva essere la situazione del contado se ancora nel 1501, essendo venuti in cattiva fama per frequenti furti e violenze gli uomini di Gemmano, si era dovuto procedere alla elezione di un Capitano, in persona di Pier Paolo Simonetti nobile fanese, e di sei Massari per la riforma del buon ordine in quel castello (3)

Indice della situazione religiosa e morale del territorio riminese è certamente la leggenda del Beato Alessio di Arcione, morto trentenne il 2 maggio 1503 e tuttora venerato per ininterrotta pietà popolare. La grande fede in Dio e la intemerata purezza dei co-

voll. II-V, tr. it. di Pio Cenci ed Angelo Mercati, Roma 1911-1914; H. HAUSER-A. RENAUDET, *L'età del Rinascimento e della Riforma*, tr. it., Torino 1957; G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi alla applicazione del Concilio di Trento in Italia (1945-1958)*, e bibl. cit., in « Rivista Storica Italiana », LXX (1958), pp. 239-298; G. ALBERIGO, *I Vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1960, e bibl. cit.

Relativamente a Rimini, *Storia civile e sacra riminese*, vol. V; L. TONINI, *Rimini nella signoria de' Malatesti e Appendice di documenti*, Rimini 1882; vol. VI, *Rimini dal 1500 al 1800*, parte I e II, Rimini 1887-88; L. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal sec. XIV ai primordi del XIX*, voll. 2, Rimini 1884; R. ADIMARI, *Sito riminese...*, voll. 2, Brescia 1516; C. CLEMENTINI, *Raccolto istorico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de Malatesti con vari e notabili fatti in essa città e fuori, di tempo successi*, parte II, Rimini 1624; *Trattato de' Luoghi Pii e de' Magistrati di Rimini aggiunto del medesimo Cesare Clementini cavaliere dell'Ordine Militare di S. Stefano al suo raccolto istorico*, Rimini 1617; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, 103 voll., Venezia 1840-1879; vol. LVII, p. 299 ss.; A. SCARPELLINI, *Rimini*, in « Enciclopedia Cattolica », vol. X, coll. 923-925.

Per la bibl. dei Vescovi, cfr. nota 12 di questo scritto; per i monasteri femminili, A. LANZONI, *Memorie concernenti i monasteri di monache che sono state o che sono nella città di Rimini...*, Rimini 1786.

Mi permetto infine rinviare, per una più ampia bibl. riminese relativa al primo ventennio del sec. XVI, a G. L. MASETTI ZANNINI, *Violante Bentivoglio Malatesti, ultima Signora di Rimini*, in « Strenna Storica Bolognese », IX (1959), pp. 213-239.

Per Verrucchio, A. PECCI, *Memorie storiche degli Istituti della terra di Verrucchio*, Rimini 1886.

(2) Atti Giovanni Postumi, 5 settembre 1517, in Archivio Notarile Mandamentale di Rimini, in M. ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti importantissimi a illustrare la storia patria di Rimini*, mss. 127 ss., Rimini, Civica Biblioteca « A. Gambalunga », tomo IV, parte II, p. 162.

(3) Atti Matteo Montioli, 31 ottobre 1501, ZANOTTI, *Collezione...*, II, p. 206.

stumi del santo contadino riminese risaltano sullo sfondo di una terra che la miseria di tempi e le grandi calamità avevano reso infeconda. Come ci è tramandato, Alessio, pur semplice e rozzo quale era, oppose la propria fede, vivissima ed intensa portata sino ai più alti slanci dell'anima, alla diffusa incredulità che si manifestava in altri uomini del contado con modi beffardi e costumi pagani (4). Ma il santo di Riccione con la sua vita e la sua morte riuscì a conquistare questa gente e, pure sfrondando dalla retorica con cui si compiacquero di esaltarne le virtù alcuni agiografi, la figura di Alessio è molto significativa. Cause immediate e cause remote avevano condotto a quella situazione lamentata molta gente del territorio riminese: le prime le conosciamo chiaramente, le altre si potrebbero rintracciare approfondendo lo studio su quegli avanzi di paganesimo combattuti anni prima da Carlo Malatesti nei suoi bandi, allorchè egli severamente ammoniva che « *non è lecito ai cristiani osservare le superstizioni e calende de i pagani* » (5).

Venezia seguiva attentamente, e spesso si preoccupò delle condizioni morali e materiali di Rimini: sin da quando gli oratori della città esposero, durante le trattative con la Serenissima nel dicembre 1503 la loro situazione (« *narando li danni patiti per il sacho auto (sic) e le crudeltà usatoli per quelli di Valentino... fè comover tutti chi li udiva* ») Venezia si mostrò quanto mai comprensiva (6). Gli stessi oratori videro accolta la istanza con la quale essi domandavano di poter decidere direttamente e presto sulla legittimità del possesso

(4) Sul Beato Alessio: TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 633-642 e bibl. cit.; D. PAOLUCCI, *Memorie riminesi, santi e chiese riminesi*, mss. Gambalunga C.IV.17, « Memorie da servire di base per la beatificazione del Beato Alessio, il cui corpo si venera nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Riccione nella Diocesi Riminese... »; per Arcione (Riccione), O. PASOLINI, *Sul nome di Riccione*, in « Studi Romagnoli », I (1950), p. 277 ss.

(5) G. BAGLI, *Bandi malatestiani*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », serie III, vol. III (1885), p. 76. La zona portuale di Rimini ospitava case di meretricio; cfr. atto Silvio Medaschi, 15 marzo 1502, in Archivio Notarile di Rimini, prot. Medaschi 1501-1502, c. 97 (e ZANOTTI, *Collezione...*, X, p. 133) relativo a vendita compiuta da Cleofe qm. Carlo qm. Andrea Malatesti sposa di Cesare Battaglini di « *unum magazenum muratum... positum in contratam S. Marie a mari civitatis Arimini extra mare sive apud portum Arimini, cui a primo latere strataque, itur ad postribulum... a tertio alia strata itur etiam ad postribulum* ». Per le antiche eresie in Rimini, G. GARAMPI, *Memorie della B. Chiara...*, Roma 1755, pp. 165-176.

(6) M. SANUTO, *I diarii*, (MCCCCXCVI-MDXXXII) dall'autografo marciano ital. CL. VII, codd. CDXIX-CDLXXII, pubblicati per cura di F. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, M. Allegri, auspice la R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1879-1902, tomo V, coll. 539-40. Vedi anche, più in generale, G. SORANZO, *Il clima storico della politica veneziana in Romagna e nelle Marche nel 1503*, in « Studi Romagnoli », V (1954), pp. 513-545.

di taluni beni acquisiti « *in depopulationibus et depredationibus dictae Civitatis Arimini* » (7); la Signoria concesse loro esenzioni quinquennali alla cui scadenza gli oratori chiesero un rinnovo d'altri cinque anni « *atenta l'inopia l'oro* » (8).

Un decreto d'aggregazione alla cittadinanza nobile di Rimini, emanato dal Provveditore Domenico Malipiero e relativo al forlivese Tiberto Brandolini, sottolinea con tutta chiarezza le condizioni della città:

Cum civitas haec ariminensis quae inter alias Flaminiae civitates vetustate ac hominum nobilitate non minorem obtinet locum: tellorum laboribus aliis infortuniis diu fatigata viris esse denudata reperitur operae pretium duximus eam civibus praeclaris repleri... (9).

Non si tratta soltanto di una preoccupazione politica, ma anche della denuncia di una situazione quanto mai tragica ed evidente.

Nè le condizioni del clero facevano eccezione: peraltro non felici nel secolo XV, esse si aggravarono nel successivo giacchè, come nota il Tonini, « le quali cose tutte come avevano apportato un sommo decadimento della città nell'ordine politico, così non meno dovettero apportarlo nell'ecclesiastico ». Oltre alle devastazioni di cui si è detto, il clero riminese fu colpito da non poche taglie sia per il sussidio cristiano destinato alla guerra contro i Turchi, sia per le procurazioni date ai Cardinali Legati in visita o per contributi nelle calamità cittadine, tanto che, anche in questo periodo di tempo, si trovano documenti che attestano l'impossibilità da parte del clero di fronteggiare nuovi oneri (10).

Il 4 aprile 1508 i Consoli di Rimini intervenivano presso il Cardinal Urbinate di Santa Prassede, protettore della città, in favore del clero, con questa lettera riportata negli *apografi riminesi* del Battaglini:

R.me in Christo Pater et Domine ac Benefactor noster colendissime. Vostra Reverendissima Signoria credemo habbi inteso li incendii ruine de

(7) SANUTO, op. cit., V, coll. 646-47 e 649.

(8) SANUTO, op. cit., VII, coll. 623; cfr. *ibid.*, col. 634.

(9) Atto Giovanni Postumi, 18 giugno 1504, Arch. Notarile Rimini, Rep. 1484-1504, c. 146; vedi anche l'apografo Battaglini, Bibl. Universitaria di Bologna, mss. Battaglini 44, *Monumenti riminesi estratti dai patri archivi*, tomo I, fasc. V, « Copia di carte esistenti presso il Nobil Signore Angelo Gervasoni Patrizio Riminese lette da me Francesco Gaetano Battaglini, Rimino 1780 », cc. 95v.-96r., carta pergamena Gervasoni, segnata n. 1, decr. del Podestà Gritti 25 marzo 1508 per aggregazione alla cittadinanza dei Masini da S. Lorenzo in Correggiano, ove si richiamano le penose condizioni di Rimini « *...bellorum turbinibus et epidemiarum infortuniis* ».

(10) TONINI, *Rimini...*, V, p. 644 ss.; VI, 2, p. 413.

case in questa cita e suo conta. Devastatione de possessione depredatione de persone et bestiamme perdita de datii et altre intrade et li recolti essere stati magnati venduti et consumati da gendarme ultra la spesa che è bisognato far de bando non solo a parte ma di quasi a tutto lo exercito et altri danni innumerabili et insupportabili che ha recepito: et patito questa miseranda citta per li movimenti de guerra che e stato qui in tutta la Regione... li sopraggiunge la nove impositione de decime del clero di essa cita il quale (clero) ha insieme con noi intollerabilmente patito de ditti danni specifiche nominati de sopra. La quale Nostro Signore ha mandato suo Commissario per esigere da predetto clero: cum el quale essendo... di questa cita esso grandemente pativa. Et imperò ne siamo mossi de raccomandare tutto dicto clero a V. R.ma S. come nostro et suo benefattore et protectore pregandola li piaccia suplicare alla S.tà di N. S. se degni haver al clero et a noi compassione et per clementia sua remetterli in compenso de parte de soi danni dicta decima: et quando per Sua Santità volesse dicte decime se degni differir il pagamento et exatione... all'anno proximo. In venire siran forti li raccolti del pane e del vino... (11).

2. I VESCOVI CARAFA ED IL VICARIO DE UTILIBUS

Ancora immediatamente soggetta a Roma, la diocesi di Rimini ebbe nella prima metà del secolo XVI numerosi vescovi, spesso porporati, nessuno dei quali tuttavia residente, secondo l'invalsa consuetudine del tempo. La diocesi rendeva 1200 fiorini d'oro ed era pertanto una delle più appetite in Romagna (12).

(11) BATTAGLINI, *Monumenti riminesi...*, II, c. 49r.-v.

(12) Riguardo alla cronologia dei Vescovi ci siamo attenuti in generale con il TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 342-355, alla *Cronotassi dei Pastori della S. Chiesa riminese aumentata e corretta dal sac. Luigi Nardi esaminatore pro-sinodale e membro di varie accademie*, Rimini 1813. I dati sono confermati dall'Eubel, vedi *infra*. Il Nardi ha esaminato i documenti vaticani, Archivio Segreto Vaticano, Schedario Garampi, 5, Vescovi, 35, Indice 479, c. 20v. col. 2 (Oliviero e Vincenzo Carafa) c. 22v. col. 1 (Ascanio Parisani); lo stesso A. corregge inesattezze di F. UGHELLI, *Italia sacra, sive de Episcopis complectens Metropolitanas earumque sufraganeas quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni Umbriaeque Senonum inclitis Italiae Provinciis recensentur*, tomus II, Venetiis 1717, coll. 437-38. Altre cronologie, andate distrutte per eventi bellici, eran dipinte nel Palazzo Vescovile, già del Cimiero e nella Villa Vescovile del Covignano: *Series chronologica ariminensium Episcoporum ab Ughellio, ab historia manuscripta Praesulis Villanii, ab antiquioribus pergamenis Capituli Cathedralis et Curiae Episcopalis extracta et depicta jussu et expensis Vincentii Ferretti Episcopi ariminensis*. Cfr. C. SANTUCCI, *Index Episcoporum...*, *Kalendarium Civitatis et Dioecesis Ariminensis pro anno MDCCCXCVIII*, Gathaei in Aemilia 1897, pp. 88-91.

Fra i manoscritti gambalunghiani (cfr. A. TAMBELLINI, *Rimini, Biblioteca Comunale*, in G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. II, Forlì 1892, p. 132 ss.) I. VILLANIUS, *De vetusta Arimini Urbe et eius Episcopis*, tomus III, mss. Gambalunga 43, cc. 828-840. Altra copia abbiamo rinvenuta in mss. Battaglini, Biblioteca Universitaria di Bologna. Sul Villani, TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 724; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese...*, tomo V, Modena 1784, pp. 388-390. Vedi ancora, mss. Battaglini, 27 a-b, cc. 528-550. Avvertiamo che le signature sono ancora quelle originali essendo il fondo dei mss. appartenuti già al canonico conte Angelo Battaglini in via di riordinamento. Questo codice fu già del card. Garampi

Il 13 settembre 1497 il cardinale Oliviero Carafa, zio di Giampietro il futuro Paolo IV, rinunciava alla diocesi, con facoltà di regresso, a favore d'un altro nipote, Vincenzo. Quest'ultimo, avendo appena ventun anno rimase « vescovo eletto » sino al compimento del ventisettesimo, cioè sino al 1503, ma, essendo egli stato trasferito nel 1505 alla sede di Napoli, Oliviero, giusta i patti, riprese Rimini (13).

Nota il Sanuto che la lettera, indirizzata dai XII Consoli di Rimini il 29 ottobre 1503 al Doge, recava il sigillo del Vescovo e ciò, non perchè il Vescovo avesse una speciale ingerenza nella cosa pubblica riminese, ma per una necessità contingente: « era che per spagnoli fo messa la caxa del loro chanzalier a sacho e toltoli il sigilo, pero sigilono col sigilo dil vescovo » (14).

I Carafa erano preoccupati in quel torno di tempo della loro posizione a Rimini: l'oratore veneto a Roma riferiva infatti il 17 dicembre 1503 alla Signoria:

...el prefato Cardinal di Napoli ricomandò suo nipote episcopo di Rimano, e introno a parlar di le cosse di Romagna; e l'orator lo pregò dovesse ajutar la Signoria nostra, quando l'achadeva, con molte parole.

El qual rispose lo faria, riservato l'onor di la sedia ecclesiastica e la sua conscientia. havendo però rispetto a la Signoria nostra (15).

Assenti i titolari, la diocesi era tuttavia governata da un degno ecclesiastico, Gerolamo de Utilibus di Faenza, uomo dotto e zelante che si accattivò la fiducia di sei Vescovi e l'amore del popolo. Morendo egli lasciò lire 3.200 (forse in moneta bolognese allora in corso a Rimini) alla Cattedrale di Santa Colomba (16) da lui probabilmente difesa contro il progetto accarezzato dal Valentino di abbatterla « come quella che soprastando alla vicina rocca poteva offenderla e nelle viscere batterla » (17).

Sempre per testimonianza del Clementini, intorno al 1502 il

come avverte una nota aut. del Battaglini: « *Ex Bibl. Josephi Garampi - emit Angelus Canonicus Battaglini* ».

Sui Vescovi non residenti, vedasi in generale, P. TACCHI VENTURI, op. cit., I, p. 27 ss.; H. JEDIN, *Il tipo ideale di Vescovo secondo la Riforma cattolica*, trad. it. di E. Durini, Brescia 1950, pp. 49-61.

(13) C. EUBEL, *Hierarchia catholica*..., ed. altera, Münster 1914, vol. II, p. 95; III, p. 118.

(14) SANUTO, op. cit., V, col. 245.

(15) *Ibid.*, V, col. 600.

(16) NARDI, *Cronotassi*..., p. 261, nota 648; cfr. ZANOTTI, *Collezione*... cit., IV, p. 366.

(17) CLEMENTINI, *Raccolto istorico*..., II, p. 591; TONINI, *Rimini*..., VI, 2, pp. 426-427.

Tempio Malatestiano fu oggetto di nuove cure da parte dei Riminesi. Il Consiglio dei XII e il Guardiano dei Frati Minori, dopo aver stabilito una cerca generale in città, iniziarono la costruzione di una tribuna alla cappella maggiore: difettando i mezzi, supplicarono Cesare Borgia, cui stava a cuore il grande monumento, di impetrare dal Papa un giubileo per quattro anni. La richiesta fu accolta mentre la tribuna era stata elevata per l'altezza di solo una canna e in breve tempo l'opera fu compiuta, pur mancando il progettato rivestimento in pietra d'Istria ed in marmo (18).

Il 7 luglio 1500 i Francescani accordatisi con Mastro Girolamo di Simone da Brisighella, avevano provveduto ad iniziare la costruzione del campanile (19).

Fra le opere caritative sorte in questo travagliatissimo tempo va ricordato il Monte di Pietà (20) al quale Pietro de Merendis di Bergamo « *civis et mercator ariminensis* » legava nel 1505, cinque ducati (21).

Tracce dello zelo del de Utilibus le troviamo anche in un atto del notaio Cicerchia relativo alla concessione dell'Oratorio di Santa Maria di Casalastro fatta dal Vicario del Vescovo di Rimini ai fratelli e sorelle del Terz'Ordine di San Francesco in Gemmano il 31 agosto 1503, dove è detto che, con ciò, « *facilius valde in dicto Oratorio divinus cultus augebitur, quod precipue attendimus et pre (sic) oculi habemus* » (22). Questo atto stimolò anche il fervore del Comune che due anni più tardi donò un fabbricato ai Frati Minori « *qui venire habent ac venturi sunt pro tempore futuro ad predicandum et celebrandum in dicto castro et loco Gemmani* » (23).

Sempre durante il governo del de Utilibus, durato sino al 1513, si verificò il trapasso dei poteri dai Malatesti a Venezia. Il paragrafo 15° dei *Capitula Comunitatis Arimini* riguarda l'assegnazione di benefici ecclesiastici e le decime:

Item, quod vestra serenitas providere dignetur quod omnia beneficia ecclesiastica et abbatiae ac dignitates quaecumque ecclesiasticae dictae civitatis et dioecesis quomodocumque vacantia seu vacatura, dentur et confer-

(18) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 10-11.

(19) Atto Bartolomeo di Gaspare Fagnani, 7 luglio 1500, ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 106-107; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 449.

(20) CLEMENTINI, *Trattato...*, pp. 30-32; ADIMARI, op. cit., II, pp. 28-29.

(21) Atto Fagnani, 6 luglio 1505, ZANOTTI, *Collezione...*, X, p. 33.

(22) Atto Mario qm. Gaspare Cicerchia, ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 74-76.

(23) Atto Montioli, 5 aprile 1506, richiamato in atto 11 agosto 1585, ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 209-211.

rantur solummodo dictis ipsius civitatis et dioecesis idoneis, et quod ipsis ecclesiasticis non imponantur decimae vel onera ultra eorum consuetum (24).

La risposta del doge Leonardo Loredan per la prima richiesta fu abbastanza condiscendente (« *dabimus operam pro posse apud summum pontificem, quod in beneficiis a ducatis centum infra intentum suum obtineant* ») mentre per la seconda il Doge ribadiva l'estensione, anche su questo punto, della legge veneta a Rimini (« *erunt ad conditiones aliarum terrarum locorum nostrorum* ») (25).

Lo specifico riferimento può suggerire alcuni rilievi sulle due abbazie, date in quegli anni in commendam nel territorio della diocesi di Rimini, e cioè San Giuliano e San Gaudenzo.

La prima sin dal 1496 era stata ceduta alla Congregazione di San Gregorio in Alga di Venezia con godimento quindi di cittadini veneti (in quegli anni figurano negli atti notarili tre personaggi bresciani, Michele de Claris, Daniele de Cesarinis Abbati, nonchè Bernardino de Forestis, « *sindicus et procurator* ») (26); la seconda in commendam a prelati (27).

Con la loro richiesta i cittadini miravano, se non a recuperare la prima, a conservare almeno la seconda, della quale era stato investito il canonico Galeotto Malatesti, Preposito della Cattedrale, ed a garantire la sua successione con altro ecclesiastico riminese. Ma il problema non fu mai d'attualità nei rapporti con Venezia, giacchè Galeotto figlio d'un Sigismondo della linea spuria malatestiana di Rimini ed erroneamente creduto a Venezia fratello di Pandolfo (28), morì nel 1527.

(24) SANUTO, op. cit., V, col. 646.

(25) *Ibid.*, col. 649.

(26) In generale sull'Abbazia di S. Giuliano: TONINI, *Rimini...*, V, pp. 654-655; VI, 2, p. 443 ss.; ADIMARI, op. cit., I, p. 93; BATTAGLINI, *Monumenti riminesi...*, I, cc. 117v.-118; II, cc. 33-40; recentemente: G. C. MENGOLZI, *Il puteale di San Giuliano in Rimini*, in « *Rassegna del Geometra* », III, pp. 7-9; *Ibid.*, *San Giuliano e Rimini*, Rimini 1957. Vedi per gli Abati e il Sindaco, atti in ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 101, 147, 149.

(27) In generale: TONINI, *Rimini...*, V, p. 655; VI, 2, p. 446; BATTAGLINI, *Monumenti riminesi...*, I, c. 130; G. NICOLINI, in « *La Parola* », III (1882), p. 189; *Ibid.*, *Palazzo Sartori già S. Gaudenzo, Memoria*, Rimini 1884; G. C. MENGOLZI, *S. Gaudenzo nella tradizione e nel culto dei Riminesi*, Rimini 1956. In particolare, sulla pia pratica delle Stazioni di S. Gaudenzo, ADIMARI, op. cit., II, p. 110; lo stesso A., II, p. 120, riferisce che alla fine del sec. XVI erano scomparse le reliquie e decaduta la pietà.

(28) SANUTO, op. cit., V, col. 881; *rectius*, L. PASSERINI, *I Malatesta di Rimini*, in P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, disp. 159, Milano 1869, parte I, tav. XI. In Archivio di Stato di Venezia, « *Lettere al Consiglio dei Dieci, lettere di Rettori e di altre cariche* », busta 255, vi è una lett. datata Rimini 8 marzo 1504 del Provveditore Malipiero al Consiglio, relativa all'abate Malatesti, allora in Polignano ma prossimo a transitare per Roma.

Anche nel periodo veneziano a Rimini ebbero luogo pubbliche manifestazioni religiose; il trapasso simbolico dei poteri da Carlo Malatesti a Domenico Malipiero avvenne durante una funzione sacra, « al domo over chiesa chatedral... — precisa il Sanuto — *post deprecationes ad Dominum* » (29). La letizia di quei pubblici festeggiamenti venne turbata dalla peste: il provveditore Malipiero diede subito ordini per fronteggiarla e si raccolsero quote di denaro anche presso il Vescovo, il Capitolo, gli Ordini Religiosi e i dignitari delle Vicinie (30).

Poco dopo lo stesso Provveditore, ricorrendo la festività del *Corpus Domini*, ordinava ai Capitani del Contado (Cerasolo, Coriano, Gemmano, Mulazzano e Sanchilento) di portare uomini in città « per osservare la laudabile consuetudine de honorare la festa del Corpo di Cristo cum persone et luminari » (31).

Prosperava in quegli anni a Rimini la Confraternita del *Corpus Domini*, arricchita nel 1504 di molte indulgenze per una bolla sottoscritta da otto Cardinali (32). Altre confraternite laicali di cui si ha memoria sono quella di S. Gerolamo e della SS.ma Trinità, fondata nel 1442 ed aggregata nel 1538 alla religione dei Frati Minori (33) e quella di Santa Croce, che risale al 1493 con propria chiesa ed oratorio, dedicata alla protezione delle vedove e delle zitelle nonchè all'assistenza dei malati « deputandoli anco particolari Medici salariati da detta Confraternita » (34).

Una bolla di Giulio II concesse indulgenze agli Eremitani di S. Giovanni Evangelista (35), mentre i Francescani delle Grazie rivolgevano istanza al podestà Gritti per un sussidio, data la loro indigenza (36).

Venezia, va infine ricordato, si sentiva legata a Rimini per la famosa Madonna di Rimini alla quale il Doge prestava pubblicamente la sua devozione (37).

Per quanto concerne ancora la vita monastica, ricorderemo i

(29) SANUTO, op. cit., V, col. 403, lett. Malipiero 24 novembre 1503.

(30) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 28-29; CLEMENTINI, *Raccolto istorico...*, II, p. 600.

(31) Atto Postumi, 4 maggio 1504, ZANOTTI, *Collezione...*, IV, 2, p. 156; Id., *Monumenti autografi*, mss. Bibl. Gambalunga, tomo III, c. 61.

(32) ADIMARI, op. cit., I, p. 119.

(33) TONINI, *Alcune memorie della Ven. Confraternita che è in Rimini col titolo di S. Gerolamo e della SS. Trinità...*, Rimini 1842, p. 13.

(34) ADIMARI, op. cit., I, pp. 121-122; vedi anche TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 525.

(35) ADIMARI, op. cit., I, p. 74; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 452.

(36) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 463; ZANOTTI, *Monumenti...*, III, p. 125.

(37) SANUTO, op. cit., VI, col. 500; vedi mss. Battaglini, 27 a-b, I, c. 302; il codice appartenne al card. Garampi; cfr. nota 12 di questo scritto.

Gerolomini, che ottennero nel 1504 l'ospizio in città nel luogo detto degli Angeli rimasto vacante per il trasferimento dei canonici lateranensi in quello di San Marino sempre in Rimini.

La concessione in enfiteusi fu data, per atto del notaio Cattani, dal Priore e Sindaco del Monastero di S. Maria Annunciata Nova di Scolca, al cui monastero figurava « *unitum annexum et incorporatum... Hospitale S.ti Spiritus de Arimino* » (38). Con atto del Medaschi, 10 novembre 1505, le Suore degli Angeli, obbedienti alla regola benedettina, cedevano alle confinanti Agostiniane di San Sebastiano un pezzo di terra. In entrambi i conventi figurano presenti in quel tempo 32 suore oltre alla Superiore (39).

Particolare interesse riveste lo sviluppo del culto mariano in Rimini, ove già nel secolo XV si era iniziata la devozione alla Madonna della Polverara ed a quella del Giglio. La prima è ricordata sin dal 1450 (40), la seconda dal 1467, allorchè un giglio miracolosamente fiorì innanzi ad una immagine della Vergine in una bottega di proprietà dei Ricciardelli. Per quasi tutto il secolo vi si celebrò la Messa sinchè il vescovo Castelli « per degni rispetti lo vietò » (41).

Nel 1506 divenne oggetto di culto il luogo detto della Colonnella ricordato dai cronisti riminesi per un pellegrino « *iniuste ad furcas damnatum et conductum* », la cui salvezza fu attribuita a prodigio celeste (42). Di ciò si ha memoria, oltre che nel manoscritto del Villani, anche in varie delibere consiliari (43) ed in un'altra del 23 febbraio 1513 relativa al desiderio di affidare il santuario ad un Ordine religioso, riservandosi il Comune il patronato. La cosa ebbe effetto soltanto nel 1517, 18 agosto, allorchè, in grazia all'intervento dei conti Guido e cardinal Ercole Rangoni, ne furono investiti i Gerolomini. L'investitura fu rinnovata nel 1539 (44).

Tra il 1507 ed il 1520 troviamo, a favore del Santuario nume-

(38) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 464; atto Catani 6 agosto 1506, ZANOTTI, *Collezione...*, I, p. 267.

(39) Atto Silvio Medaschi, 10 novembre 1505, prot. 1505-07, in Arch. Notarile di Rimini, c. 81; cfr. LANZONI, *Memorie...*, pp. 36 e 59.

(40) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 602-604.

(41) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 604 ss.; CLEMENTINI, *Trattato...*, pp. 15-16.

(42) VILLANIUS, op. cit., III, c. 140v.

(43) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 591-592; CLEMENTINI, *Raccolto istorico...*, p. 609.

(44) CLEMENTINI, *Raccolto istorico...*, II, p. 594 e pp. 609-611. Documenti sul Santuario, Arch. Civico di Rimini, AS. 572; vedasi inoltre ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 34-43. Il Consiglio respinse il 22 giugno 1511 la proposta che « il pallio verde tradizionale », anzichè da Viserba partisse dalla Colonnella (CLEMENTINI, *Raccolto istorico...*, II, p. 632). Vedi ancora *Summarium iurum Columnellae*, in PAOLUCCI, *Memorie cit.*

rosi legati (45), mentre per l'art. 42 della Bolla Sipontina (1509) si concedevano indulgenze « *devotioni Columnellae extra muros civitatis sub vocabulo B. Mariae Virginis pro fabrica ipsius Ecclesiae jam coepta, quae B. M. Virgo, picta in columna lateritia multis claret miraculis omnibus visitantibus dictam Ecclesiam* » (46).

A mantenere viva la pietà mariana non poco avevano contribuito gli Ordini religiosi maschili, soprattutto i Domenicani (47) che iniziarono poco prima del 1511 la Cappella del Rosario, tuttavia ancora incompiuta alla fine del secolo XVI (48).

In questo periodo i Riminesi restavano tranquilli sotto il dominio della Serenissima che assicurava loro, del resto, un po' di pace, ma anch'essi avvertivano quanto fosse precaria la situazione. Il piano di Giulio II volto a restaurare lo Stato della Chiesa doveva essere stato inteso anche in questa città, ed è sintomatica la frase pronunciata davanti al Doge da Ludovico Belmonte, uno dei capi riconosciuti del patriziato locale, andato a Venezia per confermare la fedeltà: « veri cattolici », egli disse, i Riminesi avrebbero posto un limite a questa dedizione nella lealtà verso il Capo della Chiesa: qualora si fosse trattato di scendere in campo contro il Papa, essi avrebbero opposto il loro rifiuto (49).

Ma oramai il dominio della Serenissima in Romagna volgeva al termine: la città, come scrive il Tonini « esausta omai di ricchezze e di abitatori si per le lunghe guerre e si per le contagiose infermità onde veniva travagliata, versava in condizioni assai deplorevoli »: trovandosi di fronte alla minaccia d'interdetto (« *cum rumor et fama sint* ») nel 1509 il Clero prese un indirizzo ben preciso, serrando le chiese e dirigendosi il 20 maggio, sotto la guida del Prevosto del Capitolo, Rinaldo Balacchi, verso una zona non colpita da censure. Arrestato alle porte il singolare corteo dovette indietreggiare non senza però aver chiamato il notaio Cicerchia a constatarne la volontà e l'impedimento (50), date anche le misure

(45) ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 34-43.

(46) Cfr. TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 592; il testo della Bolla, *ibid.*, pp. 836-857. Essa fu erroneamente datata 26 febr. 1509, ma è del 20 ottobre. Varie copie sono conservate nella Bibl. Gambalunga: 4.F.IV.12; 4.G. p. greco. 28; 4.J. p. greco. 11; Archivio Civico di Rimini, AS. n. 622, « Bandi Bolle e Statuti Riminesi ».

(47) In generale, sui Domenicani in Rimini, TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 455-57. Atti notarili in ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 171-176.

(48) ADIMARI, op. cit., I, p. 126; atti notarili in ZANOTTI, *Collezione...*, I, p. 175.

(49) CLEMENTINI, *Raccolto storico...*, II, pp. 612-13; TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 45-46.

(50) Il documento è in ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 13-16 e TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 857-861.

prese dal podestà Gritti — minaccia di carcere e confisca dei beni — se non avessero desistito dal proposito (51). I documenti non ci permettono di stabilire cosa sia accaduto in prosieguo di tempo, del resto brevissimo, giacchè Venezia, dopo la battaglia di Ghiara d'Adda, avvenuta il 14, dovette il 26 maggio sgombrare anche la città di Rimini.

3. LA RESTAURAZIONE PONTIFICIA, IL VESCOVO BONADIES ED I SUOI VICARI

Ancora per qualche anno Rimini fu colpita da invasioni, terremoti e pestilenze, ma i segni di ripresa appaiono evidenti.

Per quanto riguarda la vita religiosa ecclesiastica e morale di Rimini, va ricordato qualche essenziale provvedimento: il 16 giugno 1509 i Commissari pontifici sciolsero i territori di Rimini, Meldola, Caminate, Dogaria e Polenta dall'interdetto (52), mentre il governatore Capranica, con il bando del 25 agosto stabiliva « che le donne concubinarie entro otto giorni debbono lasciare il concubino » nonchè il bando ai ruffiani. Richiamate le pene corporali e pecuniarie degli antichi Statuti di Rimini, il Capranica stabiliva fra l'altro la pena della fustigazione, nonchè 25 ducati di multa alle donne che non avessero obbedito; la sola pena pecuniaria agli uomini, e tutte queste pene con l'aggiunta di cinque tratti di corda ai ruffiani. Metà del denaro « se lo applicara a la Camera Apostolica » (53).

Nella Bolla Sipontina, così detta dal nome di Antonio da Monte San Savino Vescovo di Siponto e Commissario Apostolico a Rimini cui era indirizzata, Giulio II, oltre alle indulgenze « *pro unica vice* » (art. 28) ricordate, altre ne stabilì a favore dei Francescani del Malatestiano per il compimento della Chiesa. La Bolla fissò un regolamento della vita cittadina: a Rimini venne rivendicata la « *libertas ecclesiastica* », divisa assunta dal Comune e dal Consiglio Ecclesiastico (senato di 130 cittadini), che lo reggeva. Ai suoi privilegi la città mostrò un tale attaccamento che, essendo venuto a contesa il

(51) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 56-58.

(52) *Ibid.*, 2, pp. 866-867.

(53) *Ibid.*, 2, pp. 869-870, rogito Sebastiano Bonadies, « *notarius bullettatum* ». Cfr. *Reformationes limitationes statuta decreta et ordinamenta quedam civitatis Arimini*, impressum Arimini summa cum diligentia per Hieronymum Soncinum, die xxiiij Januarij MDXXV; *Gli Statuti inediti di Rimini...*, studi del dott. G. SALVIOLI, Ancona 1880.

Capranica con il Vescovo di Montefeltro, appoggiato questo ultimo da Urbino, i Riminesi sostennero di voler integra la propria « *libertas ecclesiastica* », « con maggior gelosia che non ha marito della sua formosa donna » (54).

Nel 1511 Rimini fu occupata come si è detto dal cardinale Federico Sanseverino, Legato di Bologna ed aderente al Conciliabolo Pisano, incorrendo nello sdegno di Giulio II; rovesciate dai Francesi le fortune, la gente che occupava Rimini la abbandonò marciando alla volta di Milano ed il cardinale Sigismondo Gonzaga tolse l'interdetto alla città.

Lo sdegno di Giulio II contro Rimini si acquietò soltanto per i buoni uffici interposti dal Cardinale di San Vitale, ma agli oratori che si erano presentati per l'obbedienza, Papa della Rovere aveva detto sdegnato: « Levatevi d'innanzi pandolfeschi scismatici ». Al che il Ricciardelli rispose: « Padre Santo, noi siamo cattolici, ecclesiastici e giulieschi », onde il Papa rasserenatosi e rivolto al Cardinale di San Vitale: « Buono, buono per certo — disse — pronta risposta » (55).

Rimini non aveva certo pensato a scismi e la frase del Papa va considerata come uno sfogo; non va dimenticato cosa costò il recupero delle città romagnole e bisogna pur sempre tener conto del carattere del Papa e del timore non infondato che anch'egli poteva avere circa un ritorno dei Malatesti o di altre insidie al suo dominio in quelle terre. Ma Rimini aveva troppo bisogno di pace per pensare a nuovi mutamenti; durante i disordini nel periodo di Conclave, 1513, la città rimase calma e furono cacciati stranieri sediziosi, e ci vollero soltanto le soldatesche del Gonzaga e i due tentativi pandolfeschi, realizzati nel 1521 e 1527 in condizioni particolari, perchè l'ordine fosse nuovamente turbato.

Anni fortunosi e di lenta ripresa in tutti i campi, certamente anche in quello religioso ed ecclesiastico, come si può arguire dalle non molte notizie raccolte: l'irreparabile perdita di molte pubbliche carte, la dispersione di archivi privati, di monasteri e di quello vescovile, rendono le ricerche assai difficili. Risulta comunque che a Rimini e nelle immediate adiacenze vi fossero allora, oltre alle due abbazie in commenda, otto conventi maschili e sei femminili.

(54) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, p. 73; cfr. nota 46 di questo scritto. Il Comune di Rimini assunse allora come stemma la croce doppia bianca e rossa, per cimiero un semprevivo e la corona col motto *Libertas Ecclesiastica*; cfr. CLEMENTINI, *Raccolto storico...*, I, p. 624.

(55) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 54-217, *passim*.

Fra i primi, quello di S. Maria Nova o di Scolca tenuto dagli Olivetani, ricchi e potenti, ospiti di frequente di grandi personaggi come Giulio II, i Malatesti ed il Duca d'Urbino, in buona fama, anche durante questo secolo, per la cultura e l'arte (56); il Sanuto fa spesso riferimento a questo monastero chiamandolo dei « *Fra Bianchi* » (57) Alle pendici dello stesso colle dove era la Scolca, i Francescani delle Grazie versavano in grande povertà tanto da essere sovvenuti, nel 1514 in occasione d'un Capitolo, con l'elemosina di cinquanta lire (58). Anche i Serviti, il 21 aprile dello stesso anno ricorsero al pubblico aiuto (59) e così pure l'anno seguente — 26 marzo 1515 — gli Eremitani di S. Agostino (60).

I Francescani del Malatestiano ospitarono ancora per qualche tempo l'Inquisitore Generale di Romagna, uno dei quali, fra Marcan-tonio da Mordano, compilò nel 1528 un codice inquisitoriale recentemente illustrato da mons. Giuseppe Rossini (61). Il Moroni, sulla scorta degli *Acta Cerimonialia* del Gattico, riferisce che Giulio II, addolorato per l'uccisione del card. Alidosi partì il 24 maggio 1511 da Ravenna e, « senza aver preso cibo, si recò a Rimini e vi giunse di notte, abitando presso la Chiesa di S. Francesco, ove a' 28 con suo dispiacere furono affissi due cartelli o due citazioni d'intimazione per l'apertura del Conciliabolo di Pisa contro di lui » (62).

Non molto si conosce, per questo periodo circa la vita monastica dei Domenicani, Gerolomini, Lateranensi, nonchè dei conventi femminili di Sant'Eufemia, Santa Chiara o di Begno, Beata Chiara, S. Agostino e SS. Corpo di Gesù.

(56) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 466 ss. Vari articoli furono pubblicati da A. TOSI in « *Diario Cattolico* »: 30 giugno 1928, *I dipinti di San Fortunato*; 28 luglio 1935, *San Fortunato*; 13 sett. e 26 ottobre 1935, *La demolizione del Monastero di Scolca*; 27 febr. e 19 marzo 1938, *L'abate Gian Matteo Faitani*. Il Faitani ebbe l'incarico di correggere le *Vite* del Vasari da cui ricevette la gran tavola della Madonna ora nella Chiesa delle Grazie. Morì decapitato a Gubbio nel 1565. Cfr. TONINI, *La cultura letteraria...*, I, pp. 314-322. Scrisse ancora su Scolca: G. NANNI, *Scolca e un'Abbazia Malatestiana*, in « *La Lettura* », ott. 1929.

(57) SANUTO, op. cit., V, coll. 165, 185, 193.

(58) ZANOTTI, *Collezione...*, II, p. 65.

(59) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 459.

(60) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 452.

(61) G. ROSSINI, *Un piccolo codice inquisitoriale del Convento di San Francesco di Rimini nella Biblioteca Comunale di Faenza*, in « *Studi Romagnoli* », II (1951), pp. 137-150. Sull'Inquisitore a Rimini, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi Signori artatamente scritte ad illustrare la Zecca e la moneta riminese*, di F. G. BATTAGLINI, pubblicate e corredate di note da G. A. ZANETTI, Bologna 1789, p. 242 ss. Sulla biblioteca, *ibidem*, p. 281; A. CAMPANA, *Due note su Roberto Valturio*, in « *Studi Romagnoli* », II (1951), p. 13; C. LUCCHESI, *Indice degli incunaboli della Bibl. Civica Gambalunga di Rimini*, in « *Biblioteca dell'Archiginnasio* », serie II, XL (1931).

(62) MORONI, *Dizionario...* cit., LVII, p. 287, col. 1.

Poche notizie si hanno ancora intorno al Monastero di Suor Chiara Feltria (Isabetta de' Malatesti) indicato sotto la regola « Mendicantium primae regulae » cioè degli Osservanti. Suor Chiara aveva chiesto al Comune che lo deteneva l'antico palazzo malatestiano del Cimiero, dove poi sorgerà l'Episcopio di Rimini, e che le fu concesso nell'adunanza consiliare del 2 novembre 1517. Ma, nonostante le indulgenze ottenute da Leone X, e nonostante l'interessamento del Consiglio Ecclesiastico non risulta che l'istituzione si sia potuta concretare (63).

Per quanto riguarda le chiese della città ricorderemo un atto del notaio Ugolino Manzini per la commissione data dai Canonici e dalla Confraternita dei Fornari al pittore Benedetto da Treviso perchè dipingesse un quadro dello Sposalizio nella cappella di San Giuseppe in Cattedrale (64); la costruzione di una Chiesa dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano a S. Andrea in Patrignano (« *Cum sit quod ut...asseruerunt ab antiquo in honorem Dei et argumentum catolice fidei transacto pestilentie impetu* », così l'atto Franciosi, 5 maggio 1583 che richiama uno precedente, 8 giugno 1514, del notaio Giacomo Zangari) (65).

Vi è poi la delibera consiliare del 15 aprile 1515 « *de fabrica S. Iuliani persequenda* » nella quale si rileva il contrasto con i Canonici di S. Giorgio in Alga commendatari, i quali avrebbero voluto incamerare i fondi necessari al restauro. Il Consiglio, allora, ordinò agli oratori di trattare direttamente con il Presidente di Romagna (66). Va segnalato infine un lascito di Pietro Ricciardelli, lire 25, per il rifacimento della chiesa dell'Ordine Teutonico (67).

Alla morte di Oliviero Carafa, Vescovo di Rimini divenne Simone Bonadies, romano, il quale tenne la diocesi — pur risiedendovi assai raramente — sino alla morte avvenuta il 18 gennaio 1518.

La notizia della sua elezione fu data da lui stesso e dal Cardinale di Pavia ai Canonici con lettere del 31 gennaio 1511 (68);

(63) CLEMENTINI, *Raccolto storico...*, II, p. 670; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 518; cfr. « Apografi Riminesi » (Schede Garampi) in Bibl. Gambalunga, sub 13 dicembre 1517. Il breve di Leone X è del 27 febbraio 1516, Bibl. cit., Cod. 4.1.p. greco. 11. In generale sui monasteri femminili, LANZONI, op. cit.

(64) Atto Ugolino Manzini, 20 aprile 1514; ZANOTTI, *Collezione...*, I, p. 16.

(65) Atto Giacomo Zangari, 8 giugno 1514, atto Giovanni Franciosi, 5 maggio 1583; Archivio Notarile di Rimini, Repertorio 1583-84, cc. 25-26. Cfr. ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 191, 195.

(66) BATTAGLINI, *Memorie storiche...*, p. 159; ID., *Monumenti...*, II, c. 66r.

(67) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 532-533. I Teutonici erano anche detti « confraternita delli Tedeschi », ADIMARI, op. cit., I, p. 116.

(68) NARDI, *Cronotassi...*, p. 261; EUBEL, op. cit., III, p. 118. Vedi anche A. GRILLI, *Dieci lettere inedite di Caterina Sforza al Capitolo di S. Cassiano di Imola*, in « La

il Bonadies mantenne come Vicario il de Utilibus, che legò il suo nome alla fondazione d'una nuova cappella in Cattedrale (69).

Ma più che per il governo spirituale, il Vescovo è ricordato per quello civile essendo stato vice Legato per la Marca e per brevissimo tempo Governatore di Rimini (70). A lui si deve la composizione dei dissensi fra Rimini e la comunità di Saludecio che minacciava di voler passare sotto Fano (71); il Nardi — che poté ancora esaminare molti documenti — sostiene tuttavia d'aver trovato molte prove del suo zelo pastorale, ma non precisa nè cita dati sicuri. È certo che il Bonadies non partecipò al Sinodo riminese del 1513, al quale invece prese parte con il Capitolo ed i dignitari, il Vicario de Utilibus.

Il Sinodo decretò che ogni anno, il venerdì dopo la Pentecoste, tutto il clero della città e della diocesi, sotto pena di soldi 40, dovesse radunarsi, ma non sappiamo se e quando ciò avvenisse non avendo trovato, nel trentennio che separa questo dal Sinodo indetto sotto il governo del card. Parisani, alcun altro accenno. Si stabilì quindi che ogni persona obbligata all'Ufficio recitasse nei giorni rispettivi quelli di Santa Colomba, titolare della Cattedrale, nonchè dei Santi che riposano a Rimini (S. Giuliano martire, S. Innocenza e S. Gaudenzo); che i chierici osservassero confacente modestia nell'abbigliarsi (« *clerici non presumant portare camisias discolatas, et cum collario laborato, sed cum collario alto et non laborato* »); che sotto pena di scomunica e di due ducati d'oro non si pubblicassero senza il consenso del Vescovo, lettere apostoliche o di alcun giudice o prelato; che gli istituiti a benefici presentassero le prove della loro istituzione e che i parroci non ponessero alcuno in loro luogo senza licenza (72). In questi provvedimenti è evidente l'influsso del Conci-

Romagna », serie 4, VIII (1911), p. 327 (sue relazioni con Caterina Sforza), p. 351 (sue lettere). Egli è pure citato in *Cronache Forlivesi* di A. BERNARDI (NOVACULA) ...a cura di G. Mazzatinti, Bologna, in « Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria », 1895, vol. III, p. 171. Il Bonadies tenne la diocesi dal 10 febbraio 1510 al 18 gennaio 1518; EUBEL, II, p. 118.

(69) Cfr. nota 16 di questo scritto; atto Fagnani, 28 marzo 1516; ZANOTTI, *Collezione...*, X, p. 74.

(70) NARDI, *Cronotassi...*, p. 264; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 16-17, opina che il Bonadies sia stato governatore dal 1° al 16 giugno 1511. Nell'atto Postumi, 5 giugno 1511, si legge: « R. mus in Christo Pater D. Simon Episcopus et Gubernator Arimini », ZANOTTI, *Collezione...*, IV, 2, p. 160. Nell'atto Fagnani, 15 dicembre 1513, relativo a paci concluse fra molti cittadini è citato il nome del Bonadies; ZANOTTI, *ibid.*, III, 1, p. 231.

(71) CLEMENTINI, *Raccolto istorico...*, II, pp. 656-657.

(72) NARDI, op. cit., p. 264, data il Sinodo 11 ottobre; VILLANIUS, op. cit., III, c. 142r., 7 ottobre. Esso era stato indetto il 17 settembre. Cfr. *Ristretto delle scritture di questo R.mo Capitolo*: « 1513, die 17 sept. Arimini — Simon Bonadies Roma-

lio V Lateranense convocato l'anno precedente al Sinodo Riminese, ed al quale il Bonadies partecipò attivamente (73).

Il Bonadies ricevette suppliche del clero impossibilitato a pagare una imposta per le rovine prodotte dalla guerra (74); la città infatti ne risentì a lungo, come d'altronde si è visto. La quiete non era ancora tornata completamente se ancora nel 1514 si verificarono tumulti contro gli Ebrei. Nella delibera consiliare del 13 aprile si propose di bandirli « quali nemici della religione e promotori di scandali nel popolo » (75).

4. IL VESCOVO CERES DELL'ANGUILLARA E I SUOI VICARI - IL CAPITULO DELLA CATTEDRALE

Anche per il decennio, 1518-28, dell'episcopato di monsignor Fabio Ceres *seu* Ceses dell'Anguillara, la diocesi di Rimini venne tenuta da Vicari: Pier Tommaso Laureti (1518-19), Paolo Pierleoni (1519-25), Giubbileo dell'Arca (1526-29). Nel marzo 1519 Stefano de Podio entrò come Commissario Generale della diocesi. Il Ceres, fratello del famoso capitano Renzo Cerri, fu eletto il 29 gennaio 1518 e rimase Vescovo di Rimini sino alla morte, occupando anche altre cariche come quella di vice Legato della Marca (76).

Anche per questi anni si ha notizia di avvenimenti di carattere religioso ed ecclesiastico, tra cui la convenzione rogata il 14 gennaio 1519 dal notaio Giovanni Postumi dalla quale si rileva l'ac-

nus Episcopus Ariminensis indicit generalem Synodum in Cathedrali Ecclesia celebrandum »; ZANOTTI, *Collezione...*, IV, p. 365.

(73) NARDI, op. cit., p. 263.

(74) NARDI, op. cit., p. 273.

(75) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 133-134. Sugli Ebrei a Rimini: BATTAGLINI, *Memorie riminesi*, mss. Battaglini Bibl. Univ. Bologna, 56, c. 65; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 749 ss.; E. S. ARTOM, *Notizie sugli Ebrei a Rimini e nelle Marche in un quesito rituale*, in « Miscellanea di studi ebraici in memoria di H. P. Chajes », pubblicata da Elia S. Artom, Umberto Cassuto, Israel Zoller, Firenze 1930; LUZZATTO, *I banchieri ebrei in Rimini*, Padova 1902; P. NORSI, *I Norsa, contributo alla storia di una famiglia di banchieri*, parte I, pre stampa in Bibl. Gambalunga, 13 Misc. CCLII, 30. Fra gli introiti di Rimini, SANUTO, op. cit., V, col. 489 (« intrada del zudio » in ducati 200, cioè di Mamelino Giudeo, col. 496), col. 558 (« tasa de' judei » in lire 600). In generale, anche R. AUBENAS-R. RICHARD, *L'Eglise et la Renaissance (1449-1517)*. Paris 1951, pp. 383-86.

(76) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 407-408; EUBEL, op. cit., III, p. 118; NARDI, op. cit., pp. 267-269. Il 5 gennaio 1524 il Guicciardini scriveva al Colombo: « Lunedì nocte alloggiò sconosciuto in Rimini in vescovado el signor Renzo, che secondo dixe al Vicario andava in poste alla via d'Abruzzi per sollevare e fuorusciti dell'Aquila et altri », Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea; fonti per la storia d'Italia, voll. VII-VIII, *Carteggi di Francesco Guicciardini*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Roma 1956, vol. VII, n. 164, p. 200. Atti notarili relativi ad affittuali del vescovo Ceres, ZANOTTI, *Collezione...*, III, 2, pp. 56, 125, 156 (atti Medaschi, 18 febr. 1529; 19 nov. 1529; 20 dic. 1527).

cordo stabilitosi fra i maggiori conventi cittadini, Domenicani di San Cataldo, Conventuali di San Francesco, Eremitani di Sant'Agostino (San Giovanni Evangelista) e Serviti circa il tempo dei quaresimali da tenersi nelle rispettive chiese. Si convenne che per il 1519 la predicazione fosse tenuta in San Giovanni e San Cataldo e nell'anno seguente nelle altre due chiese, « *cum dignoscantur ob paucitatem populi Arimini predicatorum qui habent predicare in suis ecclesiis habere paucas personas et paucum populum si omnes tempore quattragesimali predicabunt* » (77).

Questa limitazione trova certo ragione nello scarso numero di abitanti che in quei tempi aveva la città: secondo infatti un « *Calcolo de la gente di Rimini e suo distretto nel 1524* », rinvenuto dal cardinal Garampi in un Codice Strozzi, si rileva che « la città d'Arimino ha teste 5500 d'anni cinque in suso », distribuite in ventidue parrocchie (78).

Nel 1519 — atto Fagnani 30 ottobre — i Francescani del Malatestiano dichiararono la propria volontà di rimanere con i Conventuali. Al Capitolo intervennero 24 frati di cui cinque indicati come professori di teologia:

...qui omnes et singuli Fratres ut supra sic interrogati et rogati singulariter et divisim, iuraverunt ad sancta Dei evangelia eorum manibus tactis cum pectoribus sacratis et iuramento sub eorum conscientis omnes et singuli dixerunt et declaraverunt se esse firmi propositi et libere et mere voluntatis se velle nominari Fratres Conventuales et vivere stare ac morari sub regimine et obedientia prefati r.mi Patris Magistris Generalis Conventualium dicti ordinis et non transire nec morari vel stare sub regimine et obedientia prefati r.mi Patris Ministri Generalis de Observantia (79).

Sul triste episodio dell'assassinio del patrizio riminese Alessandro Tingoli, compiuto per istigazione di fra Gerolamo di Tossignano « che è frate conventuale et huomo di mala fama », l'edizione moderna del Guicciardini offre numerosi nuovi elementi rispetto a quanto potè ricavare Carlo Tonini dagli apografi del Garampi (80). Nella lettera datata Ravenna 26 maggio 1525, il Presidente di Romagna affermava d'aver fatto arrestare il frate dai birri della Duchessa d'Urbino a Sant'Angelo in Vado ove s'era

(77) Atto Postumi, in Arch. Notarile di Rimini, 14 gennaio 1519, prot. 1511-1520, carta 147. La convenzione è ricordata anche da ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 178-179r.

(78) Ex Cod. Strozzi 1136, appendice *Apografi riminesi*, n. 133.

(79) Atto Fagnani, ZANOTTI, *Collezione...*, III, 2, pp. 1-2.

(80) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 194-195, 203-205.

rifugiato, e si raccomandava a Cesare Colombo di far sì che egli stesso lo potesse esaminare, e « non mi fussi cavato di mano. Perchè, essendo stato così enorme caso, come habbia avuto è uno pezo la provincia, è giusto che lo examine *et etiam* la pena sia di qua » (81). Successivamente, sempre con lettere al Colombo, egli inviava il « summario del processo del nostro frate » (82) ed istruzioni per la sconsacrazione del reo, per la quale sarebbero stati necessari più vescovi ma, il dato è interessante, « per la difficoltà di havergli » si dovea procedere diversamente. Il Guicciardini insiste ancora sullo scandalo dato nella provincia (83); in seguito egli tratta ancora della « executione del frate di Rimino » (84) e dell'ordine « che el frate stia a stanza del Generale che servì » (85).

L'interferenza del Guicciardini in materie ecclesiastiche è ancora documentata da questa istruzione, data il 28 novembre 1524 al Colombo da Rimini:

Circa le chiese, vorrei che mi avvisassi particolarmente *quid agendum* perchè intendo che li ordinarii, oltre a' quactro mesi suoi possono continuare *etiam* el resto dello anno, dove non siano reserve o expectative di Nostro Signore, et sempre la collatione loro sarà anteriore perchè prima si arriva al vicario del Vescovo che a Bologna (86).

Nello strumento notarile per la procura ed elezione di procuratori e sindaci fatte nel 1523 a Santa Maria delle Grazie, convento rimasto nella Osservanza, figurano presenti 21 frati più il Guardiano (87). Da altri atti si rileva che il monastero e le suore di Santa Maria degli Angeli erano passati in quello stesso anno dalla regola benedettina a quella dell'Osservanza sotto la direzione dei medesimi frati (88).

(81) *Carteggi di F. Guicciardini*, VIII, lett. 33, p. 46.

(82) *Ibid.*, VIII, 16 giugno 1625, p. 62 a C. Colombo, da Faenza.

(83) *Ibid.*, VIII, altra minuta autografa in pari data, p. 62.

(84) *Ibid.*, VIII, 12 luglio 1625, p. 81, da Faenza.

(85) *Ibid.*, VIII, 23 ott. 1525, p. 122.

(86) *Ibid.*, VII, p. 188. In generale, per i rapporti del Guicciardini con Rimini, *Ibid.*, VII, pp. 75-221, *passim*; VIII, pp. 1-164, *passim*. Il Guicciardini fu a Rimini dal 28 nov. al 20 dic. 1524, e dal 2 al 13 nov. 1525; cfr. G. BALLARDINI, *Nuovi documenti intorno alla presidenza di Francesco Guicciardini in Romagna*, in « Atti e Memorie della Dep. di Storia Patria », IV (1939), p. 114; *ibid.*, p. 109 e *Opere inedite di F. Guicciardini*, illustrate da Giuseppe Canestrini e pubblicate per cura dei conti Piero e Luigi Guicciardini, Firenze 1866, vol. VIII, p. 34 è riportata la lettera al Colombo da Ravenna, 5 giugno 1524 dove è detto che a Rimini: « i Ghibellini sono più ecclesiastici e più confidati ».

(87) Atto Bartolomeo Fagnani, 4 genn. 1519; ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 65-68.

(88) Atto Fagnani, 23 febr. 1523, « Ratifica fatta dal P.re Paolo da Parma Ministro Provinciale dell'Ordine dei Minori Osservanti dell'accettazione della Regola del

Il 16 luglio 1522 il vicario Pierleoni, rappresentando il vescovo Ceres, stipulò, presso il notaio Cattani, una convenzione con fra Vincenzo Pozzi vicario e sindaco generale dell'Ordine di S. Antonio di Vienna, per la questua da parte dei suoi frati in diocesi di Rimini; questo accordo si era manifestato necessario per alcune discordie insorte sull'argomento (89).

Tra il 1523 ed il 1527 venne costruita la chiesa di San Rocco, protettore contro i morbi contagiosi e venerato a Rimini *ab immemorabili* (90).

In un testamento del 1523 si trova nominata per la prima volta la confraternita di San Sebastiano, molto antica probabilmente, i cui membri portavano « veste turchino seu azzurra » e si dedicavano all'assistenza dei carcerati (91). Nello stesso anno, abbandonata la vecchia sede presso l'omonima parrocchia, la Confraternita di Santa Maria in Acumine, fiorente sin dal sec. XIV, si costruì un nuovo oratorio (92).

Fra le altre costruzioni sacre del tempo ricordiamo gli inizi della lunghissima fabbrica del tempio di S. Antonio (1518 per opera di Pietro Ricciardelli) sul luogo ove si riteneva fosse avvenuto il miracolo della mula (93).

Dati sul clero si ritrovano in atti notarili e si riferiscono alle decime esatte dal clero di Rimini e da quello faretrano (94); di queste imposizioni, il clero di Rimini, per i soliti motivi aveva richiesto una riduzione (95).

5. IL CAPITULO DELLA CATTEDRALE

Le notizie che si possono avere sul Capitolo della cattedrale di Rimini risultano tuttora incomplete poichè non è ancora possibile accedere all'Archivio Capitolare, salvato in parte dalle di-

suo Ordine assunta dalle Suore di S. Maria degli Angeli... »; ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 234-239; ID., « Ratifica fatta dai Sindaci del Convento... dell'accettazione »; ZANOTTI, *Collezione...*, III, 2, p. 4. Atto Medaschi, 4 febr. 1524, « Venerabiles Moniales... olim Ordinis S. Benedicti, nunc vero Ordinis S. Francisci... »; ZANOTTI, *Collezione...*, III, 2, p. 54.

(89) ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 27-28.

(90) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 616-617.

(91) ADIMARI, op. cit., I, p. 124.

(92) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 520.

(93) *Ibid.*, p. 577 ss.

(94) Atto Fagnani, 13 giugno 1525, relativo al pagamento di decime papali imposte da Adriano VI, esatte dal Clero Riminese e da quello Faretrano. ZANOTTI, *Collezione...*, I, p. 31.

(95) ZANOTTI, *Collezione...*, III, 2, pp. 6-7.

struzioni belliche. In modo particolare, dovendoci documentare anche su taluni autori riminesi che trattarono in modo unitario l'argomento, riassumendo le vicende storiche ed istituzionali del Capitolo dal sec. XVI al XVII, come il Clementini (96) o addirittura al XVIII come il Tonini (97), non ci è sempre possibile stabilire con esattezza quanto appartenga al periodo di tempo che veniamo a trattare.

Secondo il Clementini « la principale Chiesa Cattedrale sotto l'invocazione di S. Colomba » veniva « officiata dal Preposto, dall'Arcidiacono e da dodici Canonici », ogni canonicato si intitolava ad un Apostolo, sei posti erano riservati a sacerdoti sei a diaconi e suddiaconi; ciascuno beneficio rendeva circa duecento scudi (98).

Il vescovo Giacomo Passarelli (1488-1495) aveva stabilito « col consiglio de' Canonici... che fossero privati del beneficio se senza licenza del vescovo stassero (*sic!*) lontani, l'arciprete, il preposto, il rettore etc. » (99).

La rendita complessiva del Capitolo era di oltre duemila scudi con i quali veniva provveduto anche agli otto mansionari ed ai cinque cappellani delle 4 cappelle di giuspatronato, in parte antiche, in parte create nel sec. XVI. Vi erano poi due benefici e cinque curati uniti alla Mensa capitolare. Nel 1508, essendo prevosto Rinaldo Balacchi, le venne incorporato l'antico monastero camaldolese di San Teonisto di Longiano che si aggiungeva a Sant'Andrea *extra muros* già dello stesso Ordine, a San Salvatore antico priorato del Santo Sepolcro, a S. Maria in Cerreto, San Pateriano di Casalecchio, a Santa Mustiola e S. Marco senza cura (100).

Il 2 settembre 1519 il cardinale Giuliano de' Medici vice Cancelliere e Legato a Latere istituiva la dignità arcidiaconale, ma la cosa ebbe effetto solo più tardi (101); il 16 gennaio 1526, per atto Medaschi, veniva stabilita la preminenza del Vicario sul Capitolo (102).

(96) CLEMENTINI, *Trattato...*, p. 10 s.

(97) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 414 ss.; p. 426 ss.

(98) CLEMENTINI, loc. cit.; sul Capitolo vedi anche BATTAGLINI, *Monumenti riminesi...*, II, c. 46 ss. Il Guicciardini scriveva da Faenza il 15 agosto 1525 al Colombo proponendo « suo figlio come sostituto di « un canonico in Rimini che ha più benefici, di entrata di ducati 140 *vel circa* ». Cfr. *I carteggi di F. Guicciardini...*, VIII, p. 93.

(99) MORONI, *Dizionario...*, LVII, p. 299, col. 1.

(100) Cfr. note 96 e 97.

(101) « Breve del Cardinale Giulio de' Medici Vice Cancelliere e Legato a latere sull'erezione della dignità arcidiaconale nella Chiesa Cattedrale di Rimini », in ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 17-21. Sull'Arcidiaconato, TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 437-440.

(102) ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 33-34.

Il 15 ottobre 1521 il vicario Pierleoni stabilendo per atto Cattani la erezione in arcipretura della chiesa di San Lorenzo in Gemmano, la sottraeva alla soggezione della Cattedrale. Si legge nel documento notarile:

...inter cunctas sollicitudines nostras, quibus nos pastorale premit officium, et ut par est, cogit, astringitque illa debet esse precipua, per quam divinus cultus augmentum recipiat, ecclesie decorentur, illustrentur et exaltentur aliaque divina Sacramenta dignis cerimoniais tractentur et honorentur... (103).

Ancora nel 1523 e sino almeno alla metà del secolo, troviamo ripetuta l'« *antiquissima laudabilis consuetudo* » (104) concessa al Capitolo di liberare in occasione della Pasqua alcuni detenuti: i Consoli « *volentes observare antiquam et inveteratam consuetudinem dicte civitatis de presentando et donando singulo anno aliquem seu aliquos carceratos condemnatos Camere Arimini R.mo Capitulo* », liberavano il 5 aprile con atto Cattani, un tale Bernardo Zambelli presentato dai canonici (105).

Il Capitolo figura in questi anni vicino al popolo di cui divise le ansie durante la ultima dominazione malatestiana: anche un illustre canonico distinto per pietà dottrina e nobiltà gentilizia, Livio Orsi, fu vittima delle vendette pandolfesche (106). Quando, dopo la lettera di Pandolfo Malatesti al cardinal Salviati, nella quale egli annunciava d'aver recuperata Rimini, il Sacro Collegio minacciò l'interdetto e la scomunica se i cittadini entro ventiquattr'ore non avessero cacciato il tiranno, il Vicario ed il Capitolo, dopo una seduta comune, deliberarono di impetrare grazia, come afferma il Clementini, poichè l'errore era stato di pochi e le forze dei cittadini non parevano adeguate a cacciare i Malatesti. Si chiese di sospendere l'interdetto o di prorogarlo almeno sino all'arrivo di Adriano VI a Roma, confidando certamente nella sua clemenza (107).

6. I VESCOVI ORSINI, DAL MONTE E PARISANI

Il 28 giugno 1528 prendeva possesso della Diocesi il cardinale Franciotto Orsini chiamato a succedere a mons. Ceres dell'Anguil-

(103) *Ibid.*, II, p. 216.

(104) VILLANIUS, op. cit., III, c. 144, egli prosegue: « *fuit ius continuatum usque ad annum 1550* ». Vedi anche GARAMPI, *Memorie della Beata Chiara*, p. 66.

(105) Atto Catani, 5 aprile 1523, ZANOTTI, *Collezione...*, I, p. 29; *ibid.*, pp. 30-31 per liberazione del 13 aprile 1527 ecc.

(106) TONINI, *Rimini...*, VI, I, p. 213; BATTAGLINI, *Memorie storiche...*, p. 298.

(107) CLEMENTINI, *Raccolto istorico...*, II, pp. 681-686.

lara morto nel febbraio (108); l'anno seguente, 1 maggio, prendeva possesso il cardinale Antonio dal Monte (109) e finalmente il 18 luglio, Ascanio Parisani, che rimase Vescovo di Rimini per un ventennio, cioè sino alla morte avvenuta il 3 aprile 1549. Le molte cariche da lui coperte sia nell'amministrazione dello Stato che presso la Curia, gli resero impossibile un effettivo governo: nel 1534 era Maestro di Casa del Pontefice e Tesoriere Generale, nel 1538 rinunciò all'ufficio di Segretario Apostolico. Il 19 dicembre di quell'anno egli fu nominato Cardinale con il titolo di Santa Prudenziانا, ma generalmente lo si ricorda come *Cardinale di Rimini*. Infine, il 27 gennaio 1542 venne eletto Legato di Perugia e dell'Umbria e cinque anni dopo di Benevento, Campagna e Marittima (110).

La mensa vescovile rimase gravata da oneri a favore dei suoi predecessori; nel 1541 si stabilì una nuova provvisione al Vicario (111).

Il Clero si trovava in quei tempi nelle solite difficili condizioni, tanto che il 16 febbraio 1530, per atto Catani, fu fatta una procura per ottenere il ribasso della imposta della guerra contro i Turchi (112).

Gli scarsi accenni alla attività riminese del Parisani sono piuttosto di natura politica che non religiosa: a lui infatti si rivolsero i Savignanesi nel 1540 per essere liberati dalla signoria dei Rangoni (113).

Diedero prove di zelo pastorale i vicari, che furono, nell'ordine: Gian Ludovico Monaldi, nobile di Rimini negli anni 1529-1531, Benedetto Solynas 1531-32, Paolo Pierleoni 1532-35, (già lo era stato negli anni 1519-25), Carlo Vannetti 1535-40, Marcello

(108) BATTAGLINI, *Monumenti riminesi...*, II, c. 46.

Per questi Vescovi: NARDI, *Cronotassi...*, p. 272 ss.; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 350-355; EUBEL, III, p. 118. Questi AA. indicano l'Orsini come « administrator ». Rinunciò il 7 aprile 1529 con riserva di una pensione di 700 ducati e regresso. L'atto Catani, ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 36-38, per la presa di possesso. Ebbe come vice gerente vescovile Antonio Fabiani da Longiano; cfr. ROSSINI, *Un piccolo codice...*, pp. 142-143.

(109) ZANOTTI, *Collezione...*, I, p. 38-40; rinunciò il 24 maggio all'amministrazione riservandosi una pensione sui frutti, la collazione di benefici e regresso. Cfr. NARDI, op. cit., p. 271; EUBEL, III, p. 118.

(110) ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 41-43. Il Parisani fu eletto il 24 maggio.

(111) Atto Catani, 19 gennaio 1541, ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 49-50.

(112) ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 44-47. Secondo BATTAGLINI, *Monumenti riminesi...*, II, c. 46, il 12 marzo 1530 i Canonici pagarono quella tassa al Commissario di detta imposizione Antonio de Gualdis.

(113) G. GASPERONI, *Storia e vita romagnola nel sec. XVI, 1519-1545*, Jesi 1906.

Martini 1541-45, Giacomo Massaboni 1545-47, Scipione Veneri 1547 e Lattanzio Foschi 1548-49 (114).

Nell'Archivio Vescovile rimane una documentazione delle visite pastorali nel codice intitolato: « *Visite dell'anno 1541 et 1542 et 1544 fatte da Mons. Vicario* », nel quale è pure inserito un « *Liber visitationis Ecclesiarum Dioecesis Ariminensis initiatae per Reverendum in Christo et in utroque doctorem Jacobum Massabonum Caesenatem Vicarium Episcopalem Arimini* » (115).

In una postilla del sec. XVII all'inizio del codice si legge:

Le Chiese Curate solamente sono visitate con la descrizione dell'entrata, delle anime e mobbili (sic) solamente dove è da notare di quanta poca entrata erano et quante poche supellettili (sic) et non ostante quasi tutte le Chiese avevano il Capellano (sic) e questo forse perchè molti Preti possedevano più d'una Chiesa.

Scarse sono le notizie che possiamo ricavare dalla visita del vicario Martini il quale si occupò soltanto di cinque chiese cittadine. I quesiti riguardano:

1) la frequenza dei parrocchiani ai Sacramenti: ovunque si risponde semplicemente che tutti hanno adempiuto ai precetti della Confessione e della Eucarestia;

2) i beni mobili: a San Bartolomeo, visitata il 29 agosto 1541, questi si riducono a ben poco: « *unum calicem cum cuppa argenti et patena aurata, unum missale novum, planetas quattuor* »; a San Simone (30 agosto): un calice con patena, un messale, quattro pianete, un palio « *varii coloris cum cruce rubenti* », tre tovaglie, una croce, due candelabri di ferro, un turibolo, un calderino per acqua santa, un drappicello per calice, due aste, un campanello ed un lanternino; scarsa è pure la suppellettile di S. Agnese, S. Giorgio in Foro e S. Michele all'Arco visitate in ciascuno dei giorni seguenti (116).

Nella visita compiuta dal Vicario Massaboni nel 1546 — di altre non si è trovata traccia — iniziata il 19 marzo e conclusasi il 26 in quindici parrocchie (S. Bartolomeo, S. Simone, Abbazia di S. Gaudenzo, S. Agnese, S. Michele, S. Giorgio Vecchio, S. Mar-

(114) Per i Vicari, TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 354-355 e bibl. cit. Con atto Medaschi, 25 febr. 1535, furono donati 70 scudi d'oro alla Cattedrale, per racchiudere in una teca d'oro il corpo di S. Colomba: ZANOTTI, *Collezione...*, I, pp. 47-49.

(115) Archivio della Curia Vescovile di Rimini, « *Visite dell'anno 1541 et 1542 et 1544...* », cc. 107. Ringrazio vivamente don Domenico Calandrini della Curia Vescovile di Rimini per avermi con tanta cortesia facilitato nella ricerca.

(116) *Idib.*, cc. 2-5.

tino, S. Vitale, S. Maria, S. Maria a Mare, S. Maria in Acumine, S. Giorgio in Foro, S.ta Croce, S. Tommaso all'Arco) vengono prese in considerazione soprattutto le condizioni dei luoghi sacri. In talune chiese si rilevò la necessità di lavori — riparazioni a S. Giorgio, imbiancatura a S. Gaudenzo — ordinati talvolta sotto certe pene, 20 scudi a S. Giorgio, 25 a S. Martino (117). Di quest'ultima chiesa, il 18 marzo 1537, aveva preso possesso il vicario Vannetti per il Vescovo di Aleria, Francesco Pallavicino (118).

Anche da queste visite si rilevano le conseguenze dei disastri che avevano colpito Rimini negli anni precedenti. L'Adimari calcolava che in quel tempo vi fossero 21 parrocchie (una di meno di quanto ricordi la scheda Garampi), dieci monasteri di religiosi, comprese le due abbazie, sei di religiose nonchè 15 confraternite con chiese od oratori (119).

Tra i conventi ricordiamo ancora quello di San Francesco, che, con atto del notaio Lorenzo Maria Palazzi, il 22 gennaio 1540, aveva ceduto una stanza all'almo collegio dei dottori di Rimini (120) e negli anni 1544-46 ospitava, per la lettura dei Sacri Canonici, fra Felice Peretti da Montalto il futuro Sisto V (121).

Nel 1531, presso di loro si era tenuto il Capitolo Generale, preferendosi Rimini a Cesena, « *tum prope mare contiguum, tum propter vectualium et aliarum rerum maiorem abundantiam commodior* » (122).

Nel 1536 i Gerolomini tennero capitolo (123), nel 1529 i Domenicani (124) e nel 1533, 16 giugno, gli Eremitani per una discordia vertente « *inter fratres ...super admissionem novi prioris* » (125).

I Gerolomini, che il 5 agosto 1548 avevano ottenuto dal Consiglio per la fabbrica del convento « *amore Dei, currus decem calcium sive calcine* » (126), si dedicavano soprattutto al Santuario della Colonnella: un atto di Galeotto Roberto Franciosi del 21

(117) *Ibid.*, *Liber Visitationum*..., cc. 148, da c. 27r. a c. 32v.

(118) Atto Catani, 18 marzo 1537, ZANOTTI, *Collezione*..., I, pp. 297-299. Il Pallavicino fu Vescovo di Aleria (Corsica) dal 19 dicembre 1520, EUBEL, III, p. 102.

(119) ADIMARI, op. cit., I, pp. 50-51.

(120) ZANOTTI, *Collezione*..., I, pp. 113-114.

(121) TONINI, *Rimini*..., VI, 1, p. 261; PASTOR, X (1942), p. 24.

(122) Il Breve Pontificio 8 novembre 1531, in *Apografi Riminesi*, Bibl. Gambalunga; cfr. TONINI, *Rimini*..., VI, 2, pp. 448-449.

(123) TONINI, *Rimini*..., VI, 2, p. 464.

(124) *Ibid.*, p. 456.

(125) *Ibid.*, p. 453.

(126) *Ibid.*, p. 465.

febbraio 1537, si riferisce alla cessione per venti anni della Chiesa da parte della Comunità di Rimini cui spettava per fondazione, ai suddetti frati (127); un altro del Brancorsi, 21 febbraio 1539, riporta i capitoli nei quali la città si riservava il giuspatronato, venivano stabilite alcune modalità, circa le elemosine ed altro, ed infine si conveniva che: « li quali frati habbiano a vivere religiosamente et laudabilmente et pro posse a crescere la devotione de detta chiesa, et se alcuno de li frati suoi vivesse sceleratamente, è contento et vole detto fra Salomone in nome come di sopra de la sua Religione sia lecito alla Comunità expellerlo e mandarlo via » (128).

Negli ordini femminili si nota soltanto la vendita di Castelleale alle Suore di S. Maria degli Angeli (1535) (129).

Negli anni seguenti si avverte un certo risveglio nella vita religiosa riminese: nel 1536 sorge la confraternita di San Giuseppe o de' Falegnami (130) due anni dopo quella dell'Annunziata (131).

È pur vero che non vi è apparentemente nulla che colleghi Rimini ai grandi eventi religiosi, come l'apertura del Concilio (132), ma si incomincia già a respirare in quel clima.

Gli storici ed i cronisti non mancarono di sottolineare le grandi accoglienze ricevute in Rimini (settembre 1541) al suo passaggio, da Paolo III, il Papa che, come scrive il Tacchi Venturi, « sotto il rispetto ecclesiastico, assai più di Leone X, avrebbe meritato di lasciare al Cinquecento il suo nome » (133).

In tale occasione l'arco di Giulio II a porta San Bartolomeo fu ornato di grandi pitture raffiguranti, fra l'altro « il Papa ritratto al naturale a cavallo con una facella di fuoco in mano finto ch'era addosso a' Luterani » e, ancora, si rappresentò Paolo III con l'Imperatore, il Re di Francia e il Duca di Savoia mentre « fingeva ragionare sopra le cose del concilio » (134).

(127) ZANOTTI, *Collezione...*, III, 2, pp. 83-84: « *capta fuit per Ballottas quadraginta tres pro: Ballottis decem et novem in contrariis existentibus* ».

(128) ZANOTTI, *Collezione...*, II, pp. 45-49.

(129) *Ibid.*, I, p. 241.

(130) ADIMARI, *op. cit.*, I, p. 125; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 534-536.

(131) ADIMARI, *op. cit.*, I, p. 126; TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 529.

(132) TONINI, *Rimini...*, VI, 1, p. 58.

(133) TACCHI VENTURI, *op. cit.*, I, p. 4.

(134) *De rebus ariminensibus — apparatus instrumentorum, bullarum, scripturarum aliorumque documentorum pro Annalibus Ariminensibus ab Equite Claudio Pacio praemeditatis*, Rimini, Bibl. Gambalunga, ms. 76, c. 343v.; più ampiamente, CLEMENTINI, *Trattato...*, pp. 84-87; TONINI, *Rimini...*, VI, 1, pp. 255-257; BATTAGLINI, *Monumenti riminesi...*, I, cc. 140v.-144v. (apografo dal Codice Torsani). PASTOR, V, p. 434, non accenna al passaggio di Paolo III da Rimini.

Il primo maggio 1544 « giobbia alle 21 hore » un « Romito » si inginocchiò dinnanzi alla Madonna del Giglio « et stette sino alla Domenica sera » sempre in ginocchio. La gente dalla città e dal contado, si recò in quel luogo, ma il Governatore per tutelare l'ordine pubblico, fece portare lo sconosciuto all'ospedale. Anche qui si inginocchiò davanti ad una immagine sacra, nè fu possibile smuoverlo. Quindi ritornò in piazza: « il quale stette da 4 giorni che mai mangiò, fece de' gran ribuffi a molte persone si Religiose come secolari, et poi si partì il luni sudetto alle 21 hore ne mai si è saputo più cosa veruna de' fatti suoi. Laus Deo » (135).

Si trattava, probabilmente, d'uno di quei tanti romiti che allora giravano per l'Italia predicando penitenza, ed anche questa notizia è significativa del rinnovato fervore di quegli anni.

Il primo aprile, cioè un mese prima di quella venuta, si era costituita la Confraternita della Santa Croce (« cominciò a vestirsi con le cappe bianche con un cappuccio in testa servato dinanti al volto con doj occhij in detto cappuccio et una croce rossa in petto et cominciò andare alle processioni ») (136). La confraternita, come è noto, fu a Rimini come ad Imola ed a Faenza, una specie di braccio secolare *in loco* della Inquisizione (137).

Va poi ricordata la partecipazione di un gruppo di patrizi e gentiluomini riminesi alla campagna contro i Protestanti in Germania nel 1546. Giulio Cesare Ricciardelli, che già s'era adoperato con la sua casa nel cacciare i Malatesti da Rimini, aveva condotto seco in quella campagna Rinaldo Ricciardelli suo congiunto, Giulio Agolanti, Alessandro Marazzani, Galvano Catani, Roberto Gennari e Paolo Salò « con servitori livreati ». In Ratisbona i cavalieri riminesi furono accolti con ogni onore da Ottavio Farnese; Giulio Cesare Ricciardelli ottenne il comando di 800 fanti e 150 cavalli e « si segnalò in belle fazioni contro i Luterani » (138).

Il Sinodo del 18 giugno 1546 è il solo di cui si abbia documentazione per il periodo intorno al quale è diretta la presente ricerca. Alla adunanza « *interfuerunt omnes et singuli R.di D.ni Canonici, Archipresbiteri et Capellani* » per un totale di 123 persone « *Cleri Civitatis et Dioecesis Arimini in cathedrali ecclesia S. Columbae Arimini in choro superiori dictae ecclesiae* ».

(135) PACI, c. 344v. (dal Monticoli).

(136) *Ibid.*, c. 345r.

(137) ROSSINI, *Un piccolo codice...*, p. 145.

(138) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, p. 129.

Il Sinodo, presieduto dal Massaboni « *pro... D. Ascanio Parisano... Cardinali Ariminensi vulgariter nuncupato* », premessa la necessità di riformare la disciplina ed i costumi del clero « *in melius et laudabilius* », stabilì che ogni anno si convocasse il Sinodo con la partecipazione del clero « *in habitu et tonsura in cottis coram Vicario et Reverendis aliis Ecclesiasticis in presentes sub penis ab eis in sinodalibus constitutionibus declaratis. Item ut clericorum mores in melius reformentur precipue circa suas congregationes et officia que in Ecclesiis tam proximis atque in defunctis fiunt* », e che infine « *habitus clericorum differat ab habitu laicorum* » sotto pene da stabilirsi dal Vicario (139).

In questi anni si nota un generale risveglio della vita religiosa e morale in Rimini: il problema della moralità pubblica è affrontato con una certa energia dal Consiglio Ecclesiastico, soprattutto per allontanare le meretrici dalle chiese frequentate da gente onesta.

Con 54 voti a favore ed 8 contrari, il Consiglio deliberò di vietare, « *sub pena indignationis* », la frequenza nelle chiese maggiori, « *in quibus celebrantur et cantantur officia publice* », nonché in chiese di monasteri, alle « *mulieres meretrices ac inhoneste vite (quae) briose incedunt et practicantur per ipsam civitatem et maxime in Ecclesiis majoribus in quibus mulieres nobiles bone fame conversantur que quidem malarum mulierum conversatio affirmatur scandalum omnibus* ».

Nella stessa seduta del 27 febbraio 1547 si demandò autorità ai Consoli per far sì che « *mulieres impudice honeste vadant et procedant in suis vestimentis* », che si allontanassero da « *contrate habitate a probis viris* » e « *providere de omnibus necessariis circa dictas malas et impudicas mulieres* » (140).

Nel risveglio di vita religiosa occupa un posto notevole il culto mariano ravvivato dai Gerolomini alla Colonnella, dai Domenicani in San Cataldo (141) ed a Monte Gridolfo dopo l'apparizione del 1548 (142).

In quell'anno, importante per la storia religiosa di Rimini, si registrano vari avvenimenti, oltre all'apparizione ricordata, la predicazione d'un frate cappuccino, Francesco da Soriano, e la conver-

(139) Archivio Curia Vescovile, Rimini, *Liber Visitationum*, c. 33 ss.

(140) Delibere consiliari: 20 gennaio e 27 febbraio 1547, TONINI, *Rimini...*, VI, 1, p. 264; ZANOTTI, *Collezione...*, IX, p. 59. Sulla generalità del fenomeno, TACCHI VENTURI, op. cit., I, p. 206 ss.

(141) Per la Compagnia del S. Rosario in S. Cataldo, CLEMENTINI, *Trattato...*, p. 84.

(142) Cfr. atto Filippo Filippini, 3 luglio 1548, ZANOTTI, *Collezione...*, VIII, p. 144 ss.

sione di numerosi israeliti. Questi ultimi fatti diedero origine alle Confraternite del SS. Sacramento (143) e dei Catecumeni (144).

Verso il 18 maggio 1548, due frati zoccolanti iniziarono le prediche in Cattedrale per preparare la introduzione delle *Quarant'Ore*, predicate in giugno dal frate Cappuccino, « con tanta letteratura et eccellenza e Verbo Divino », scrive l'Adimari, mentre il Clementini ricorda che quel frate « operò in due giorni... quello che non havevano potuto i lunghi preghi, le molte minacce de' superiori della provincia », cioè le « paci generali » fra cittadini (145).

Abbiamo così esaminato seppure in modo rapido e frammentario alcuni aspetti di vita religiosa ed ecclesiastica in Rimini nella prima metà del secolo XVI, cioè in quella fase di tempo che precede la convocazione del Concilio di Trento. Per poter concludere i nostri cenni sul periodo episcopale di mons. Ascanio Parisani, abbiamo oltrepassato gli stretti limiti cronologici dell'età pretridentina, dato anche che le visite pastorali cui si è accennato ed il Sinodo del 1546 non presentano elementi tali da farci ritenere che il Concilio appena convocato, abbia esercitato una qualche azione diretta sulla diocesi riminese. Nei due Sinodi conosciuti sono viceversa chiari gli influssi del Concilio V Lateranense.

Nel panorama religioso ed ecclesiastico di questi anni non si riscontra nulla di sostanzialmente nuovo: non dissimile da altre diocesi, quella di Rimini (ma la nostra ricerca, lo ripetiamo, è limitata alla città) vive questo periodo preoccupata più di risollevare le condizioni morali ed economiche dei propri abitanti che non di dispute teologiche. Il rilievo del Tacchi Venturi sulla religione in Romagna vale anche per questo territorio (146), così come possiamo riferire in generale anche a Rimini talune osservazioni di fra Sabba Castiglioni, il quale pubblicò la prima edizione dei suoi *Ricordi* nel 1546 a Faenza (147).

(143) TONINI, *Rimini...*, VI, 2, pp. 536-537: delibera consiliare 19 giugno 1548, *ibid.*, p. 536.

(144) *Ibid.*, pp. 538-539, delibera cons. 7 agosto, *ibid.*

(145) ADIMARI, *op. cit.*, I, p. 117; CLEMENTINI, *Trattato...*, p. 194. L'origine delle SS.me Quarant'Ore risale tra il 1534-1537, TACCHI VENTURI, *op. cit.*, I, pp. 200-202. Esse furono introdotte a Faenza nel 1553 ed a Forlì nel 1590; cfr. A. PASINI, *L'Eucarestia in Italia*, Faenza 1935.

(146) TACCHI VENTURI, *op. cit.*, I, p. 323.

(147) Cfr. G. ZAMA, *I ricordi di Sabba Castiglioni, note per un'edizione critica*, in « Studi Romagnoli », VI (1955), pp. 359-371. Della stessa A. sull'argomento vi è una pregevole tesi di laurea (Università di Bologna). Vedi anche E. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO, *Istituzioni dell'Ordine Gerosolomitano di Rodi e di Malta nell'Emilia e nella Romagna. Contributo alla storia del diritto ospedaliero*, in « Rivista di Storia del Diritto Italiano », XIV (1941), fasc. 1, nota 38 e bibl. cit.

La cultura teologica, già grande vanto di Rimini, era decaduta in questa città. I riferimenti a Riminesi in tale campo ed in tale periodo sono limitati agli antichi maestri come Gregorio da Rimini o lo Zanchini.

Quanto poi al presente, se pure sentiamo ricorrere i nomi di Oliviero Carafa o di Carlo Vannetti (148) questi accenni si riferiscono sempre a loro attività in altre sedi, e non già a quanto rispettivamente compirono come Vescovo e Vicario in Rimini.

La rivolta scoppiata in Europa Centrale contro Roma ebbe in Rimini soltanto qualche eco lontana: il tempo delle eresie diffuse in questo centro era lontano; nè si può certo parlare, per quanto riguarda tempi prossimi alla nostra ricerca, di un « *nascondiglio della santa eresia* » creato nel Tempio Malatestiano da Sigismondo Pandolfo (149). Una recente pubblicazione del canonico malatestiano Domenico Garattoni ha viceversa dimostrato il carattere religioso ed ortodosso di quel tempio eretto dal principe per un voto « *Deo et Urbi* », nonostante quell'ultima taccia di eresia e nonostante la grave accusa di empietà e paganesimo dettata nei *Commentarii* di Pio II: « *Verum ita gentilibus operibus implevit ut non tam Christianorum, quam infidelium daemones adorantium templum esse videretur* » (150).

Nel torno di tempo che va dalla bolla *Exurge Domine* (15 giugno 1520) che dichiarava eretiche, o comunque condannabili, 41 proposizioni di Lutero ed invocava l'aiuto di Dio e degli Apostoli sulla Chiesa insidiata, alla Dieta di Worms convocata da Carlo V nel 1521, un prete riminese, Giovanni Antonio Modesti da Saludecio, rivolgeva questa invocazione all'Imperatore:

...rem video nullam, quae possit animum meum dubium facere, quin mihi sis attentissime aures tuas hodie accomodaturus, dum quibus procellis: atque tempestatibus per improbos homines christiana religio agitur, breviter ostendam, praesertim quum secundum Romanum Pontificem tibi uni ea incumbat cura, ut quicquid hanc vexare perturbare, ac deformare videatur, tua unius sapientia, fortitudine, consilio, authoritate, severitate eradicetur: atque exterminetur... (151).

(148) ALBERIGO, *I Vescovi italiani...*, p. 151.

(149) G. DAL PIANO, *L'enigma filosofico del Tempio Malatestiano*, Forlì 1928.

(150) D. GARATTONI, *Il Tempio Malatestiano*, Bologna 1956.

(151) MODESTI, *Oratio ad Carolum V in Lutherum*, Romae 1520. Analogamente scrissero Tommaso Radini Tedeschi, Antonio Negusanti e, con maggiore efficacia il Politi; cfr. TACCHI VENTURI, I, p. 115. Su Modesti, fratello dell'autore della *Venezziade*, TONINI, *La coltura...*, I, p. 409, e *Rimini...*, VI, 2, p. 708; VILLANIUS, op. cit., III, c. 144v.: « *Jo. Antonius Modestus Poeta et Orator laurea a Caesare Maximiliano donatus Leonique X Pontifici Maximo gratus, post Germaniam Pannoniam ac Galliam*

Anche a Rimini, e lo provano il fervore ridestato dalle confraternite religiose, dalla predicazione dei Mendicanti e i provvedimenti di riforma del clero regolare dei prossimi anni di cui in seguito ci occuperemo, l'istanza d'un ritorno alla purezza di vita religiosa, al proprio dovere da parte di tutti è quanto mai viva anche se, come altrove, non si possano per ora ravvisare momenti di particolare rilievo.

È l'ascesa lenta d'una città che aveva particolarmente sofferto nelle lotte agli inizi del secolo, che aveva espresso la figura del Beato Alessio e il culto mariano nei diversi santuari, che si affidava alla Chiesa come madre ed al suo potere politico come difensore da domestiche e straniere tirannidi. La mancanza di quelle condizioni che favorirono nelle vicine diocesi di Faenza, Ferrara e Bologna la riforma in senso non ortodosso accentuarono quel carattere a Rimini dove, per dirla con il Tacchi Venturi « mantenevasi vivo un senso di riverenza profonda e di caldo affetto per l'avita religione dei padri. I riti venerandi della Chiesa esercitavano in quegli uomini credenti efficacia mirabile. E il culto esterno veniva amato come parte della vita domestica e cittadina » (152).

obeundis Principatus negotiis prostratus, restitutus in Patria quievit Saludecii anno 1523 ». Il Modesti fu per qualche tempo rettore della parrocchia di Santa Maria in Corte di Rimini.

(152) TACCHI VENTURI, op. cit., I, p. 341.